LETTERA CRITICA

DEL CHIRURGO

GIANALESSANDRO BRAMBILLA

IN CUI SI SCIOGLIE LA QUESTIONE
SE LE INFIAMMAZIONI, E LE GANGRENE
SI DEBBANO ABBANDONAR ALLA NATURA SOLA,
O DEBBANO ESSER SOCCORSE DALL' ARTE MEDICA,

AL SIGNOR

DON GIOVANNI VIVENZIO

Dottore di Filosofia, e Medicina in Napoli.

IN MILANO. MDCCLXV.

APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AMICO CARISSIMO.

ESsendo venuto a Inspruch con la Guardia Imperiale, in occasione delle nozze di Sua Altezza Reale l'ARCIDUCA LEOPOLDO, Gran Duca di Toscana ec. ne' primi giorni del mio arrivo ebbi poche occupazioni, onde feci alcune riflessioni sopra certe *Osservazioni Chirurgiche*. E avendo qui avuto la sorte di conoscervi, e d'essere assicurato della vostra cara amicizia, come io

 pure

pure v' assicurai della mia, per darvene ora maggiori prove, e acciò vediate la stima, che faccio di Voi, sì per le belle qualità, e virtù, che v' adornano, come pure per la riputazione, che già meritata vi siete con le vostre fatiche, e co' vostri scritti; perciò ho risolto di comunicarvi queste mie riflessioni, che a Voi dirette, pubblico colle stampe.

Il soggetto di queste è assai di rimarco, come Voi vedrete in appresso, abbenchè dall' Autore delle *Osservazioni*, che hanno loro dato motivo, siasi trattato come bagattella. Per tal motivo ho in pensiero, se il tempo me lo permetterà, di dar un trattato più diffuso, sembrandomi giusto il far più esatta ricerca sopra di una materia di sì grande importanza.

Son certo, che i sentimenti dell' Autore suddetto non faranno impressione alcuna a que' Chirurghi già ben instruiti nella loro Arte, e meno ancora a' Periti Maestri. Ma siccome un tal Libro letto dalla Gioventù cominciante lo studio Chirurgico, potrebbe metter loro in testa cattivi principj, e conseguentemente esser pregiudicievole a' loro maggiori progressi nella nostr' Arte, formandosi essi una cattiva idea di trattare le malattie, e di

n egli-

negligentarle ſecondo un tal ſiſtema, a diſavvantaggio de' poveri ammalati, una tal ragione, m' obbliga a diſingannare l' Autore, e chiunque ſi trovaſſe preoccupato da ſimili falſe idee. Ciò farò con dar prove fondate ſopra la ſavia ragione degli Uomini li più illuſtri, e ſulla matura pratica, ſu cui devonſi tirare conſeguenze totalmente diverſe da quelle dell' Autore delle ſuddette *Oſſervazioni*. Da ciò potraſſi anche vedere quanto neceſſaria e giovevole ſia alla vita umana una sì bell' Arte.

Ecco le mie ragioni, e quelle del mio ritardamento. Dopo d' eſſere ſtato per lo ſpazio d' un anno a far un giro nella Germania, ritornai al cominciar del 1758. in Italia, paſſando per Cremona a Pavia per abbracciare i miei Parenti, ed Amici. Ivi mi fu propoſta la queſtione da un Chirurgo della detta Città, e di mia conoſcenza, ſe il Chirurgo Medico aveſſe il potere di fermar il progreſſo delle Infiammazioni, e delle Gangrene. Riſpoſi non eſſer ſempre nel poter del Medico, o del Chirurgo col mezzo de' rimedj, e de' medicamenti il fermar il corſo alle medeſime, ma che ben ſovente l' Arte Medica giuſtamente eſercitata, e in tempo debito, può beniſ-

nissimo impedire, o fermar i progressi alle une, ed alle altre; che anzi le infiammazioni si possono anche distruggere, e ciò non potendo, almeno determinarle ad un fine men funesto. M' ingegnai di persuaderlo del vero: ma per quanto io gli dicessi, scoprendogli tutte quelle ragioni più forti, che la brevità del tempo mi permetteva allora, tutto fu inutile. Mi rispose, che mi farebbe cangiar parere, come fece a tant' altri Periti dell' Arte, provandomi esser impossibile l' impedire il progresso alle Infiammazioni, ed alle Gangrene. Presi allora questo discorso per ischerzo, tanto più perchè non me ne diede ragione alcuna.

Partii di nuovo alla fine dell' anno 1758. d' Italia coll' Inclito Reggimento *Lacij*, cui avevo l' onore di servir in quel tempo in qualità di Chirurgo, per ritornar in Germania; ed esser nel numero di quelli, che esponevano la propria vita per darla ad altri, i quali pure azzardavano la loro, per render poi la pace a que' popoli, che ardentemente la desideravano.

Finito per mezzo della pace il teatro funesto della guerra, lasciai il posto di Chirurgo maggiore del già detto Reggimento per occupar in

Vienna

Vienna quello delle Guardie de' Nobili del Corpo delle LL. MM. II. R. A. Indi fui assunto all' onorevol Carica di Chirurgo del Corpo stesso di questi gran Monarchi. Qui, pochi mesi sono, mi venne alle mani un Libretto intitolato: *Osservazioni Chirurgiche di Giuseppe Bianchi Cremonese*: Mi prese la voglia di leggerlo, e raccolsi nel medesimo il quesito fattomi in Cremona. Questi adunque pretende provare nelle sue *Osservazioni*, che non si possano prevenire in alcun modo le Infiammazioni, e le Gangrene, nè impedirne i progressi, e che tutto debbasi abbandonare alla natura sola, e che gli ajuti dell' Arte siano inutili, come pure inutili siano la *Corteccia Peruviana*, le scarnificazioni nelle Contusioni, e nelle Gangrene. Esamineremo questa natura, per vedere s' ella è capace di guarir simili mali, senza gli ajuti dell' Arte Medica.

Tutto ciò che è Medicina interna, o esterna, non fa che coadjuvar alla natura, e questa alle volte contribuisce moltissimo all' esito felice della guarigione; eccetto alcune operazioni Chirurgiche, le quali operano subito nel Corpo umano, senza che la natura vi debba contribuire co' suoi ajuti, anzi la medesima in questi casi

tro-

trovandosi affatto priva di soccorso proprio. p. e. Nelle Lussazioni la natura non può rimetter da se sola le ossa nella loro articolazione: Senza la Litotomia non può da se sola scacciar dalla vescica urinaria una pietra considerevole entro rinchiusavi: Un estravaso di sangue nella cavità del capo sotto o sopra la dura madre non si può evacuare senza la trapanazione: Se un bambino vien al mondo con l'ano, o con l'uretra chiusa, o ad una figlia la vagina, queste parti devono esser aperte dall' istrumento Chirurgico: La natura non è in istato in verun modo d'ajutarsi da se sola. In altri casi poi la natura dovrà sempre contribuire agli ajuti dell' Arte, come anco quelli dell' Arte a quelli della natura, acciò questa con maggior facilità e prestezza possa operare. *Schreiber* ci dà la chiave per conoscer la natura, dicendo dover dipendere da una azione reciproca d'alcuni Componenti, da cui ne debba risultare una operazione adattata alla conformazion di que' Corpi, che la producono. Se questa reciproca azione de' Componenti, in qualunque modo, viene turbata, non potrà seguire una giusta operazione, se con altro soccorso non si restituisce l'azione de' Componenti nello stato naturale.

L'Al-

L'Altiſſimo Dio fu quello, che creò la natura di tutte le coſe; ed oſſervando noi attentamente l' ordine onnipotente, non ſolamente veggiamo diſpoſte le azioni de' Componenti di una ſola ſpecie, da cui riſultar deve una operazione conforme alla formazione di un corpo ſolo; ma tutte le coſe naturali di ſpecie anco diverſe ſi vedono diſpoſte a giovarſi le une con le altre, eſſendo però limitate le loro intrinſeche, e ſcambievoli facoltà: La natura alle volte inclina al bene, ma è anche ſoggetta al male, ſenza di cui non ſi ſaprebbe coſa foſſe il bene. Eſſendo adunque per difetto inſorto ne' Componenti, che non poſſano riſultar le operazioni debite alla natura di una ſpecie; non ſi può dubitare ch' altri Componenti di ſpecie diverſa poſſano contribuire a rimettere, o a coadjuvare all' azione perduta, o turbata de' Componenti della prima ſpecie. Le erbe, i fiori, i frutti ſecondo l' ordine naturale vengon riſcaldati, e rinfreſcati dal Cielo; ſe queſto manca con tal ſoccorſo, il Giardinier eſperto con altro calore, o con umido d' altra ſpecie ſuppliſce a quello del Cielo, e in tal modo ſoccorre que' frutti, che ſenza un tal mezzo perirebbero.

Marcello Malpigio nell' opera poſtuma pag. 282. dice, che Dio è ſtato grande nell' opere della natura, e maſſime per aver formato il Corpo umano di tante minutiſſime parti, e piccole macchine talmente ſituate, e configurate aſſieme a poter formare, ed agire egualmente in un organo ſolo; Ma che degno di lode è anche quel Medico, che per mezzo dell' *Anatomia*, della *Fiſiologia*, e della *Patologia* va cercando di conoſcer queſte minutiſſime parti, ſiano fluide o ſolide, in iſtato naturale o morboſo; e allorchè queſte ſono ſconcertate, prudentemente col mezzo de' Corpi animali, vegetabili, o minerali, e degli altri mezzi pure creati dal Supremo Fattore, cerca con queſti di rimediare alli diſordini inſorti nelle piccole macchine del Corpo umano. Aſſeriſce pure alla pag. 285. eſſer impoſſibile di ſvelare tutti li ſegreti della natura, ma che però l' ingegno umano ha fatto tanto ſtudio ſopra la medeſima, che è giunto a formarne le Arti e le Scienze, fra le quali anche la Medicina. Di più la natura ſteſſa opera nella ſagacità degli Uomini ſempre avidi d' imparare, e di fare ſcoperte avvantaggioſe al proprio bene, come già tante ſe ne ſono fatte; e non v' è

a du-

a dubitare, che l'intelletto umano col tempo farà la scoperta di quasi tutti gli artificj della natura.

Il dottissimo *Gorter* nel sistema della pratica medica parag. 249. spiega pure il modo, in cui il Medico deve conoscer la natura. Deve riflettere il medesimo alle disposizioni speciali di quel corpo che deve curare, se il male sia pericoloso o non lo sia; deve studiar l'effetto che possono fare li medicamenti, e la regola di vitto, il tutto adattato al male in un tal Corpo, acciò ne risulti per una tal direzione la salute desiderata.

Alla *Natura* mancano sovente gli ajuti proprj per poter operar da se sola, e chi troppo da questa pretende fa torto all' Autore della natura stessa, perchè questo fece li medicamenti, e l'Arte, e diede la facoltà all' Uomo d'esercitarla, e di conoscer di questi il vigore e gli effetti; come ci diede quella di conoscer la natura, quando è in istato d'operar sola, e allorchè ha bisogno d'ajuto. Ma per conoscer a quanto s'estendono le forze della natura, e dove, e quando fa d'uopo d'ajutarla, si devono aver buone cognizioni di questa, e una buona, e matura pratica de' mali, a cui ella è soggetta,

 per

per ſaper applicar poi li rimedj proprj, e a tempo debito; perchè eſſendo applicati mal a propoſito, in tal guiſa ſi verrà più toſto a diſturbar la natura che ad ajutarla, onde ſi produrranno effetti totalmente contrarj alla guarigione.

Vi ſono anche delle Beſtie che conoſcono i loro rimedj allorchè ſono ammalate, fra le quali il Cervo, il Cane ec.; queſti per iſtinto loro naturale eſſendo ammalati vanno cercando certe erbe, delle quali non ſi ſervono per paſcolo ordinario, e queſte mangiano, e non altro, inſino che ſono riſtabiliti. E' noto ad ognuno a quante malattie ſono ſoggetti i Cavalli: *Viridet del Chilo* pag. 421. dice, che i Cavalli muojono anch' eſſi d' Apoplesía, ſoffrono vertigini, ed altre malattie, nelle quali ſi coagula il ſangue nelle arterie, e nelle vene. Li Cavalli Ungari, come pure alcuni Tedeſchi nel cominciar del caldo ſi cavano ſangue ſul collo da ſe ſteſſi, e qualcuno ſe lo cava due e anche quattro volte all' anno: non v' è dubbio che queſti animali conoſcono d' avere troppa abbondanza di ſangue, e che con levarſi ſangue o ſi guariſcono d' un mal che già ſentono, o prevengono un male che può loro ſuccedere, e con ciò ne vanno al

ri-

riparo. Alcuni animali feriti, per ſopprimer il ſangue che ſorte loro dalle ferite, ſi gettano ſubito nell' acqua, o cercano di metterſi con la parte leſa nella polvere, o nel fango: Ciò ci fa conoſcere eſſervi anche negli animali una inclinazione naturale a cercar rimedj per la propria conſervazione.

La *Natura* ha certi limiti nelle ſue operazioni: alle volte mirabilmente ſorte da queſti in bene; ma perciò non ſi potrà pretendere, che la medeſima debba da ſe ſola operare felicemente in ogni malattia, perchè le eſperienze ci provano il contrario, eſſendo che a ſe ſola abbandonata, ne riſulta ſempre più male che bene. Ognuno deſidera di conſervar la ſalute allorchè è ſano, o di ricuperarla s'è ammalato; ma non ſi può dire aſſolutamente che la natura umana inclini ſempre alla conſervazione di ſe medeſima; perchè ſovente appetiſce coſe molto contrarie alla propria ſalute o nel mangiar o bere coſe nocive, far poco moto, o troppo forte ec. Un Uomo riſcaldato con grandiſſimo piacere brama e prende una bibita fredda o gelata, ſopravviene una infiammazione o di petto, o di gola ec. Se uno è ammalato di Cardialgia, deſidera bibite fred-

de,

de , esporsi allo scoperto all' aria fredda ; se vi si concede , può morire in pochissimo tempo . Se uno avendo una Dissentería forte con febbre , prenda del freddo (come pur troppo alle volte succede , sembrando questo un gran sollievo) , può perire in poche ore , e anche in minuti . E così purè in una febbre maligna o acuta , nel tempo che si fa una crisi per sudore , se l'ammalato brama il freddo , e gli riesce di prenderlo , facilmente potrà perire : E così in simili altri casi . Adunque si vede che questa natura deve esser regolata , e non abbandonata .

Da un accidente raro felice non si potrà formar una regola generale . Per meglio spiegarmi racconterò alcune osservazioni , nelle quali la natura operò da se sola ; ne racconterò altre ove ella fu secondata dall' Arte mostrandosi maravigliosa . Alla battaglia di *Torgau* in Sassonia seguita fra l' Armata Austriaca-Imperiale , e la Prussiana li 3. Novembre 1760. , una palla di cannone estirpò il braccio diritto ad un Cadetto del Reggimento *With* . Il braccio fu sì ben'estirpato nella articolazione dell' omero , come se fosse stato estirpato da un perito Chirurgo . Il muscolo deltoide eravi quasi intiero rimasto , non es-

essendo stato levato, che piccola parte del medesimo. Le carni della ferita non erano gangrenate, ma più tosto rosseggianti e senza tumore alcuno. Dalla forza con cui erasi stracciato il braccio, l'arteria asilare rompendosi si ritirò, e non diede una goccia di sangue, allorchè io lo medicai subito seguito il fatto. Tanto sia detto, che giudicai superfluo il far la legatura dell' arteria, o l'applicarvi l'Agarico. Lo medicai con le fila asciutte, posi due compresse graduate su l'arteria, facendo poi una fasciatura circolare per ritener le medesime, e per riunire le carni, e gli integumenti stracciati. Aggiunsi un altro bendaggio contentivo per coprire la ferita. Dopo di ciò il povero Ferito intraprese il cammino di Dresda a piedi, tutto contento che io l'avevo assicurato che sarebbe guarito, come in fatti lo fu nel termine di un mese, senza che l'arteria dasse mai segno di emorragia.

Il colpo fu quello che diede occasione ai vasi di rompersi, ma il ritirarsi de' medesimi fu effetto della natura, e questa ha il più contribuito a un tal avvantaggio, mentre abbiamo prove, che una parte amputata in un Corpo debole, i vasi si sono allungati, e contratti in

un

un Corpo di fibra rigida. L'Illmo Barone *Van-Swieten* nel Commento all' afforiſmo 33. di *Boeravio*, racconta che tagliato ad un Uomo un dito groſſo del piede, dalla ferita di eſſo per debolezza uſcirono due arterie della lunghezza quaſi d'una linea geometrica. *Tſchepp* nel ſuo Trattato dell' amputazione racconta, che facendo un' amputazione al femore, ſi trovò l'arteria piena di ſangue grumato, e perciò non vi fu alcuna emorragia. *Petit* nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze anno 1732. pag. 394., narra pure una Oſſervazione, nella quale dice d'aver fatto una amputazione della gamba ſenza che ne foſſe uſcito il ſangue. Nella ſeconda Memoria dell' Accademia della Chirurgía di Parigi ſi legge pure di un figlio, a cui da una ruota fu eſtirpata la gamba ſenza perdita di ſangue. Chi è quello che pretenderà, che in tutte le amputazioni non ſi debba aver cura della emorragia, e che ſi debbano abbandonare gli ammalati? Quaſi tutti perirebbono ſenza l'aſſiſtenza Chirurgica, che otturaſſe l'arterie. Ne abbiamo pur troppo eſempj, che non eſſendo ſtati ben medicati dopo le amputazioni, ſono morti per la perdita del ſangue, ſenza che gli aſſiſtenti ſe ne ſiano accorti.

Sov-

Sovviennmi, che nel Ven. Ofpitale maggiore della Pietà di Pavia l'anno 1748. nel mefe di Novembre, un malato avea un afceffo, il quale occupava tutta la parte efteriore del femore, e fi eftendeva dal trocantere maggiore infino al ginocchio. Il lodevoliffimo e peritiffimo mio Maeftro il Sig. Dottore *Grazioli*, Profeffore della Regia Univerfità, e Chirurgo primario dello Spedale, ordinò al fuddetto delli cataplafmi di pane e latte, fovente applicati. Vifitò un mattino l'ammalato, e fembrandogli la materia ancor profonda, diffe di voler differire l'apertura dell'afceffo al dì feguente. Si continuò ancora quel giorno i cataplafmi, e il mattino feguente venne il Sig. Dottor *Grazioli* per aprire l'afceffo, e noi Praticanti la Chirurgia ftavamo con gran defiderio ad afpettare una tale apertura, per vederne la quantità e qualità di materie, che ne farebbe fortita. Scoprimmo l'ammalato, e non trovammo nulla fopra la cofcia, e quefta naturale, bifognava ben efaminarla, per conofcer fe v'era qualche piccol rilafcio negli integumenti. Credevamo a prima vifta d'aver mancato l'ammalato, e il mio degniffimo Maeftro avendolo interrogato di ciò, che eragli fucceffo, rifpofe che la notte

aveva sofferto una gagliardissima febbre , e una diarréa , la quale obbligato l'avea a levarsi più volte nella notte , e che da ciò trovavasi molto debilitato : Osservammo nella sedia da notte , e in questa trovammo il vaso pieno di materie bianche miste con qualche poco d' escrementi . Ebbe anco fra il giorno due , o tre scariche di materie simili . Restò qualche giorno nello Spedale , per ricuperar le forze perdute , indi ne uscì guarito con ammirazione del mio Maestro , e di tutti noi Studenti la Chirurgia .

Questo caso ci diede motivo di ragionare fra di Noi , se la natura avesse trovato una strada immediata per iscaricarsi nell' intestino retto , o pure si fosse riassunta quella materia per li vasi assorbenti , e in tal modo introdottasi nella massa del sangue , senza incorporarsi con questa , si fosse scaricata poi negli intestini . Come poteva rientrare questa materia nel sangue , sapendo , che l'esser diluti gli umori dipende dal moto de' vasi , e che una materia estravasata diventa più densa ? Il nostro Maestro disse , che li cataplasmi caldi , e continuati avessero dilute le materie a tal segno di poter esser riassunte dalla membrana cellulare , e da questa scaricarsi negli intestini . (Si può

ve-

vedere nell' *Haller* tom. 1. lib. 1. della Fisiologia pag. 14. , quanto grande sia la comunicazione della membrana cellulare in tutte le parti del corpo). La materia ostrutta nella cellulare, otturando l' estremità de' piccoli vasi , in tal modo impediva la libera circolazione ne' medesimi ; Cagionava una compressione alli vasi vicini , eguale a quella , che esisteva prima che le materie s'estravasassero , e si unissero , e da ciò fu prodotta la febbre : Lo prova questa stessa , non essendo stato che un accesso solo , cessando nell' evacuarsi della materia .

Il Sig. *Quesnay* racconta un simil caso di una donna , la quale aveva al braccio una infiammazione assai considerevole , che passò in ascesso , ma in breve finì : Si decise la sera di voler aprire l' ascesso il dì seguente , ma la natura prevenne con altra operazione , mentre l' ammalata andò venticinque volte per secesso nella notte , evacuandosi per tale strada una quantità grandissima di materie ; L' ascesso svanì , e l' ammalata restò guarita . Una tale stasi fu opera certamente della natura ; Ma perciò chi potrà pretendere , che la natura agisca in modo sì benigno in tutti quelli , che soffrono ascessi ? Si può far

di ciò una regola generale? Si vede più volte quanti inconvenienti nascono da una suppurazione negligentata, per cui la materia riassunta, e rientrata nel sangue, non potendosi segregar dal medesimo, cagiona ftisie, emaciazioni, e febbri ec.

Nel suddetto Spedale l'anno 1750. li 5. Ottobre un ammalato con un entroepiploncele fu mirabilmente guarito. Questo aveva lo scroto dilatato della grandezza di una grossa testa umana. Venne tre giorni avanti allo Spedale con vomito stercorino, febbre, dolori grandissimi al basso ventre, ed alla parte offesa: Per ordine del mio degnissimo Maestro gli feci tre buone cavate di sangue per impedirne l'infiammazione. Gli furono posti quantità di lavativi carminativi, ammollienti, caldi, e sovente replicati fra il giorno. Cedette alquanto la febbre e il vomito, e nel termine di tre giorni fu anche un poco rammollito lo scroto con l'intestino. Contuttociò fu inutile ogni pena per rimettere l'intestino nell' abdome. Il vomito si suscitava subito che prendeva qualche nutrimento, o qualche medicamento. Nella mattina del giorno 5. ebbe un po' di riposo, ma il vomito stercorino aumentò vio-

violentemente il dopo pranzo, ed io ebbi il dispiacere di vederlo soffrire per quattro ore di tempo, senza potergli dar sollievo, se non se con quello, che m'era ordinato di fargli. Verso le 24. ore della sera in seguito di questo gran vomito lo vidi quasi addormentato, abbattuto, e tranquillo; gli dimandai come si sentiva, mi rispose: debole assai, ma senza dolori. Credevo io allora, che la Gangrena si fosse già formata, e che perciò non sentisse dolore alcuno; Venni in seguito per applicargli il cataplasma, ed allorquando aprir volevo il suspensorio, lo trovai tutto rilasciato; l'aprii, e vidi lo scroto rugoso e vuoto. L'intestino e l'omento erano rientrati in tal modo, che anche nell' inguine non si vedeva, nè sentiva cosa alcuna. Bisogna conchiudere, che il moto antiperistaltico abbia ritirato nell' abdome quegli intestini, i quali prima erano discesi nello scroto, ed abbiano anche seco condotto l'omento, cui noi non avevamo potuto far rientrare prima, non ostante ogni cura. Gli si mise poi una legatura inguinale, e pochi giorni dopo sortì dallo Spedale guarito.

Fu una grand' opera della natura la riposizione di questa Ernia, ma non v' è dubbio, che

senza

ſenza gli ajuti dell' Arte non avrebbe avuto quell' eſito felice. Le flebotomie per impedire l' infiammazione, e calmar la febbre: Li criſterj ammollienti, e li cataplaſmi di ſimile ſpecie per rammollir gli eſcrementi introdotti negli inteſtini slogati, come anco per rilaſciare le parti, che tenevano fermi, e rinchiuſi gl' inteſtini nello ſcroto; con queſti mezzi ſi è facilitata la rimeſſione. Perciò non ſi dovrà laſciare con indifferenza all' abbandono altri ammalati di ſimili ſpecie, e pretendere, che il volvolo, o la natura debba rimettere gl' inteſtini caduti nello ſcroto, e rimenarli da ſe nell' abdome. Si deve ajutar la natura con li mezzi opportuni, e poi ſperarne anche dalla medeſima i ſuoi ajuti.

Un Giovane di buon temperamento, e d'anni 22. circa, fu condotto allo Spedale il meſe di Febbrajo del 1749.; queſto eſſendo ſtato aſſalito da' ladri nella Valle del Ticino, e volendoſi difender da queſti, più forti di lui, e meglio armati, ne fu la vittima, mentre ricevette da' medeſimi undici ferite in diverſe parti del corpo, tutte d' armi taglienti, e pungenti. Nove, benchè profonde, non erano pericoloſe; nelle altre due però non mancava il grave pericolo, eſſendo la

prima

prima di ſotto la ſcapola ſiniſtra nella parte poſteriore fra la terza e quarta coſta ſpuria, e paſſava nella cavità del torace con leſione conſiderevole de' polmoni, di modo che ſortì dalla bocca con toſſe continua una quantità grandiſſima di ſangue ſpumoſo. Avea tale difficoltà di reſpiro, che credevaſi aveſſe a ſoffocarlo ogni momento; la febbre continua e forte, e qualche volta con ſingulto. L'altra ferita era ſopra la rene ſiniſtra con leſione della medeſima, e per tal ragione era coſtretto ad orinar ſovente, e ſortivagli dall' uretra l'orina miſta col ſangue. L'eſpertiſſimo Sig. Dottor *Grazioli* lo fece ſalaſſar due volte ne' primi due giorni, abbenchè per bocca, e per la ſtrada dell' orina aveſſe perduto molto ſangue. Internamente altro non preſe, che qualche cucchiaro di ſiroppo di papaveri roſſi, un decotto pettorale alquanto tiepido per bevanda ordinaria, e qualche brodo liſcio. Eſternamente ſu le ferite gli fu applicato un digeſtivo ſemplice di Terebentina con il giallo d'uovo. Il terzo giorno più non ſputava ſangue, e di queſto più non ne paſſava con le orine. Il quinto giorno tutte le ferite erano chiuſe, e ben guarite per prima intenſione, cioè per unione, ſenza aver

dato

dato una goccia di materie. Dopo il quinto giorno non fu più medicato, restò insino all' undecimo nell' Ospitale per ricuperar un po' di forze, indi ne partì sanissimo per rendersi a sua casa.

La natura ha forse contribuito il più alla prestissima unione di queste ferite, ma senza le cacciate di sangue per calmarne la febbre, e impedirne l'infiammazione, la quale del sicuro avrebbe menato a suppurazione, le ferite non avrebbono avuto un esito sì felice. Oltre di ciò poi la dieta doveva pure contribuirci, acciò li vasi svotati per la perdita di sangue in tutt' i modi suddetti, non venissero di troppo dilatati dalla copia del chilo, e del sangue, il quale appena bastava per tener il corpo vivente. Così adunque non poteva farsi infiammazione, e li vasi potevano più facilmente abboccarsi fra di loro, e riunirsi.

Raccontai le prime osservazioni per provare, che la natura qualche volta è provida a se stessa; ma molto di più è mirabile nell' ajutarsi, allorchè ella è assistita dall' Arte. Ciò lo provano le altre osservazioni suddette, e queste sono di gran lunga superiori alle prime. Trova la natura alle volte dei mezzi per ajutarsi a noi del tutto incogniti; ma siccome è scarsa con questi, così non si può

for-

formare regola alcuna. Quanti poveri ſoldati, a cui furono eſtirpate dalle palle di cannone e le braccia, e le gambe, e che non ebbero la ſteſſa ſorte di quello, di cui raccontai nella prima oſſervazione; anzi furono in pochi momenti, o in poche ore ſacrificati con la loro vita per la perdita di ſangue, non potendo aver Chirurgo, che loro preſtaſſe aſſiſtenza? Uno de' miei Compagni perì miſerabilmente nella battaglia di Francoforte vicino l'Oder il 12. d'Agoſto 1759., dove l'Armata Auſtriaca-Imperiale, miſta con la Ruſſa, battette la Pruſſiana. Queſto Chirurgo maggiore s'avanzò vicino al fuoco il più vivo, per medicar un Generale Moſcovita ferito nella teſta; Nel tempo ſteſſo della medicazione, una palla di cannone inimico colpì il povero Chirurgo nella gamba deſtra, la quale fu eſtirpata dalla forza medeſima del colpo inſino al ginocchio. Non vi fu ſubito chi poteſſe medicarlo, e morì in pochi minuti per la perdita del ſangue.

Oſſervai molte volte, che nelle ferite d'arma a fuoco, l'eſcara e la contuſione, che ſi formano, chiudono ed impediſcono la ſortita al ſangue, anche ai tronchi d'arteria grandi reciſi

in due. Ne vidi altri, i quali non ebbero tal sorte, particolarmente uno, ch' è di rimarco. L'anno 1759. li 17. Aprile nella Città di Dresda all' aprirsi della bella stagione cominciavano i soldati ad esercitarsi alle armi; Un Caporale del Reggimento *Lacy* della Compagnia Colonella insegnava l'esercizio a tre Reclute: queste non facendo bene ciò che loro insegnava, egli diede il suo proprio schioppo ad un vecchio soldato che gli osservava, e gli disse: prendere il fucile, e loro insegnate voi, perchè soldato vecchio e più esperto, come devono fare i movimenti di caricar, e scaricar lo schioppo. Il soldato prese l'arma, e si mise in linea con le Reclute, e nel tempo che voleva mostrar loro come dovevano scaricare, lo schioppo prese fuoco, e standovi il Caporale avanti, lo colpì con la palla nella parte interna della coscia diritta, a sei dita sotto l'inguine, ferì l'arteria crurale, e fu sì forte l'emorragia, che trovandomi a 60. passi circa lontano dal medesimo nel mio Spedale, corsi subito per soccorrerlo; ma appena entrato nella camera ove giaceva, spirò. Credo non abbia vissuto dieci minuti dopo d'aver ricevuto la ferita.

In

In altri casi, dove vi è lesione anche de' vasi li più grandi, senza corpo alcuno, che vi si opponga all' apertura, per impedire la sortita del sangue, il vase si contrae da se, e non ne sorte umore alcuno, come già si è osservato. In alcune altre ferite, sortita una certa quantità di sangue, il vase non avendo liquido sufficiente, che molto lo dilati, s' avvicinano le une con le altre le parieti de' vasi, e molto più se la diminuzione del sangue indebolisce la forza del cuore. In tal modo poi da se si chiudono le arterie, e le vene, che prima gettavano sangue. In altri dopo una certa quantità di sangue perduto, parte di questo si coagula alla imboccatura de' vasi recisi, li chiude, e impedisce la sortita al fluido, che vien dopo. Nella separazione dell' escara, o Gangrena formata d' arma contondente, o da fuoco, ordinariamente anche le arterie considerevoli si ritirano, e vengono chiuse per le fibrille, e piccoli vasi, che si prolungano. Contuttociò alle volte ho veduto nella separazione dell' escara aprirsi le arterie, e gettar sangue con grandissima forza. Un Nobile Cavaliere Capitano dell' Inclito Reggimento *Harsch*, alli 3. di Novembre 1760. alla battaglia di Tor-

gau fu ferito da una palla di fucile, che gli tagliò quasi tutto il muscolo temporale destro di traverso. Il quinto giorno cominciò a separarsi l' escara, che chiudeva l' arteria; questa s' aprì, e benchè fasciato, in un tratto il Cavalier fu in tutto il corpo pieno di sangue, tale fu l' emorragia che anche giovine e robusto cadette subito in sincope: la sorte ha voluto ch' io mi trovassi presente, onde applicai un nuovo apparecchio, posi dei bordonetti ben duri di sole fila asciutte su l' imboccatura dell' arteria, e con queste coprii tutta la ferita, ponendo anco sopra di queste alcune compresse graduate con un bendaggio compressivo un poco più forte del primo, il quale per non aver temuto prima l' emorragia, avevo lasciato un poco molle. Così fermai la sortita al sangue, ed ebbi l' onore di guarirlo in appresso.

Da ciò che ho detto sinora, si può dedurre, che non bisogna sempre fidarsi alla natura, e al caso; ma il Chirurgo deve prendere in ogni occasione le sue precauzioni, e cercar in ogni modo di prevenire que' mali che possono succedere, ed ajutar la natura. Quel Chirurgo che prenderà sempre saviamente le sue misure, non

potrà

potrà che eſſer felice nelle ſue cure, allorquando ciò dipenda ſolamente dall' Arte, o dall' Artefice. Sarebbe un gran fallo quello di voler pretendere un fine dalla natura ſola, il quale forſe appena ſi potrà avere anche con ogni ſoccorſo dell' Arte.

Parla così *Ippocrate*: *Mi pare eſſere neceſſario, che ogni Medico debba ſtudiare la natura, e con ogni pena debba cercar di conoſcerla per poterla ajutare* (non dice per abbandonarla). *Malpighio* nell' opera poſtuma pag. 337. ſpiega queſta ſentenza nel modo ſeguente, dicendo che Ippocrate intendeva, che per ſtudiar la natura, biſogna ſtudiar la *Fiſica*, la *Fiſiologia*, l'*Anatomia*, e l'*Economia animale* nello ſtato ſano e morboſo, e che queſti ſtudj, ed altre cognizioni neceſſarie ſervono ad eſercitar la Medicina. Un buon Medico adunque dovrà applicarſi a queſte cognizioni con ogni ſollecitudine, acciò poſſa nelle occaſioni ajutar la natura ne' ſuoi biſogni: *Ippocrate* dice pure in altro luogo, che le conſiderazioni mediche ſono le cognizioni ſteſſe della natura.

Marcello Malpighio medeſimo alla pag. 288. dice che alcuni parlano della natura, e tutto in eſſa confidano, ſenza conoſcerla, nè indagare i

ſuoi

ſuoi ſegreti per ſaperla ajutare a ſuo tempo, e quindi ne naſce, che in diverſe occaſioni l'abbandonano, e come empirici tutto al più applicano qualche rimedio, perchè veduto applicare da altri, ſenza ſaperne la ragione, il reſto poi laſciando alla natura. In tal modo credono inutili lo ſtudio della Anatomia per conoſcer le parti del Corpo umano; quello della Fiſiologia per ſaperne le azioni; lo ſtudio della Patologia per indagare le cauſe delle malattie, e le differenze loro; quello della Terapeutica per conoſcere la facoltà de' medicamenti, e il modo d'applicarli. Così ſi rendon facili all'eſercizio Medico, o Chirurgico, e i poveri ammalati abbandonati dalla aſſiſtenza di queſti, ſe per perfettiſſime diſpoſizioni non ordinarie della natura, non ſono ajutati, eccoli diſgraziatamente perduti.

Fra tutte le malattie ſoggette alla Medicina, o Chirurgia, eccetto le emorragie, le fratture, un eſtravaſo ſotto il cranio, una ſoppreſſione d'orina ec., non conoſco malattia che più richieda iſtantaneo ſoccorſo, che una infiammazione conſiderevole. La maggior parte di quelle infiammazioni che finiſcono in Gangrena, o Sfacello, o con la morte, è certo che ſuccedono

no, perchè non si assistono gli ammalati in tempo opportuno da chi li medica, o perchè gli ammalati stessi troppo tardi ricorrono a quelli, i quali possono assisterli. Chi è quel Medico o Chirurgo, che instruito delle scienze, e delle cognizioni sopraddette possa abbandonar con indifferenza malattie di sì grande importanza, come sono quelle delle Infiammazioni, e Gangrene? Chiunque ha un poco di carità umana si darà ogni pena di riflettere seriamente a simili malattie, e avere una cura particolare de' suoi clienti per non vederli perire miseramente forse in pochissimo tempo, o per lo meno ricever altro male, per cui perder qualche membro, o rendersi corta, e penosa la vita stessa.

Parlando delle Infiammazioni considerevoli non è assolutamente capace la natura di procurare una risoluzione benigna; ella non avrebbe che una strada sola, la quale è assai difficile, e questa sarebbe una emorragia di naso, o delle emorroidi, o altra casuale; nelle Donne una perdita di sangue considerevole per la strada menstruale. Ciò potrebbe giovare, perchè diminuirebbe la copia del sangue, e conseguentemente la febbre ec. Ma quando succede che la

na-

natura da se stessa si procura un tal sollievo? Il sangue stagnato nella parte affetta, e infiammato in tutto il corpo, come potranno allontanarsi le particole terrestri del sangue già troppo avvicinate, e serrate le une contro le altre, senza diminuire la copia del sangue? Oltre di ciò v'abbisognano anche i diluenti, e attenuanti per far allontanare queste particole terrestri componenti il cruore del sangue, e rivolgerle con un fluido, miste col quale si rendono più facili al circolo: Egli è vero che non sta sempre nel potere del Medico, o Chirurgo la risoluzione, massime se saranno chiamati troppo tardi; ma se non riescirà d'ottenere questo fine felice, almeno co' rimedj potranno salvar gli ammalati dalla morte, e determinare l'Infiammazione a un male il meno pericoloso.

Per aver veduto il Sig. *Bianchi* alcune piccole Gangrene da se sole separate dalle parti vive senza ajuto dell'Arte, pretende che tutte le Gangrene si debbano lasciar all'abbandono; e che la natura sola debba farne la separazione. Se le Infiammazioni saranno cadute in Gangrena, o in altro male per aver negligentato gli opportuni rimedj da principio, non vorrà persua-

ſuaderſi, nè confeſſare eſſerne ciò la cagione, ma attribuirà la cagione alle cattive diſpoſizioni del corpo degli ammalati. Io riſpondo che ogni male ha le ſue cauſe, e che ſi debbono levar queſte per guarir il male. Una contuſione che nel tempo ſteſſo ſi riceve, e forma la Gangrena, queſta cauſa non ſi può levare; potraſſi levare però co' rimedj una ſeconda cauſa, cioè il ſangue ſtagnato, allorchè i vaſi non ſaranno del tutto lacerati, e non ſia abolita del tutto nella parte la circolazione degli umori vitali; e ſe ciò non ſuccederà, potrà facilmente cadere una contuſione, ſanabile per la riſoluzione, in Gangrena, o Sfacello. Inſomma tutte le altre cauſe ſi potranno levare, o correggere. Così però non penſa il ſuccennato Scrittore, mentre nell' *Oſſervazione XVIII.* dice: *Queſti mali vanno rimeſſi al tempo, e alla pazienza, nè poſſono farſi il ſoggetto della Chirurgia, ſe non relativamente alle loro conſeguenze, che ſono per l' appunto le piaghe laſciate dalle Gangrene.* Condanna gli effetti della China nelle Gangrene, come anco l' uſo delle ſcarificazioni, e di tutti que' rimedj che ſi potranno applicar a tal effetto: Avrebbe ragione ſe diceſſe dover corriſpondere gli effetti della natura

 a quelli

a quelli de' medicamenti, ma abbandonar la medeſima a ſe ſola, queſto è troppo pretendere. Io credo che l'Autore avendo ſimili malattie a curare, opererà diverſamente da quello che ſcriſſe, altrimenti non avrebbe a ſperar grande riputazione in una Città, ove la Medicina fioriſce con grand' eſtimazione. Non poſſo credere, che per politica laſci in abbandono le Infiammazioni, acciò vadano in Gangrena, o Sfacello, o queſte ſi rendano ſempre più conſiderevoli. Ciò ſarebbe un volerſi acquiſtar il nome immortale d'*Eroſtrato*.

Quanti eſperti Medici, e Chirurgi ben iſtruiti delle azioni interne ed eſterne del corpo umano, in iſtato ſano, e morboſo, conſumati in una matura pratica ſulla natura di tutti i mali, non che della ſpecie in queſtione, conſigliarono ſaviamente di levarne le cauſe quanto egli ſia poſſibile per diſtruggere le malattie ſteſſe, e impedirne i progreſſi? Conſigliarono le ſcarificazioni nelle contuſioni, per ſvotar immediatamente quel ſangue che ſtagnato è in tal modo da poter impedire la totale circolazione, e così formare, o aumentare le Gangrene e gli Sfacelli, maſſime allorquando le flebotomie,

li

li diluenti, e riſolventi, interni, ed eſterni non hanno tempo abbaſtanza per potere operare, o prevenire. E ſe la Gangrena è già formata, le ſcarificazioni potranno impedire gli ulteriori progreſſi evacuando que' vaſi vicini, e confinanti con la Gangrena già infiammati, e vicini anch' eſſi a gangrenarſi; oltre di ciò dovendoſi applicare rimedj, o fomenti alla parte, ſarà molto più facile che operino allorchè le parti morte ſaranno diviſe. Ciò lo prova anche ~~l' eruditiſſimo, ed eſpertiſſimo~~ Sig. *Nannoni* nel ſuo trattato delle malattie delle mammelle pag. 51. in cui racconta che una fanciulla d'anni 22., alla quale al ſeguito di una Infiammazione nella mammella deſtra, vi ſi formò un carbuncolo, o un' eſcara dura, e vera, la quale non permettendo, che s'inſinuaſſe il vapore delle fomente d'acqua calda dall' eſterno all' interno del tumore, ſenza aſpettare tagliò ſubito in più parti la ſoſtanza dell' eſcara, e da per tutto co' taglj intaccò porzione di quel che doveva ſcioglierſi in marcia, di poi con li rimedj opportuni fu guarita. Non v' è dubbio che fatte le ſcarificazioni nel corpo duro e morto, i rimedj potranno fare maggior effetto col procurare la ſuppurazione, e la ſepa-

razione delle parti morte, e in ſeguito la guarigione.

Il noſtro Autore ſolo penſa al contrario, e di più nell' *Oſſervazione XVIII.* chiama *poco riflettenti ſu la natura di queſti mali* que' Chirurghi, che propongono le ſcarificazioni: *tempo* e *pazienza*, queſto è il ſuo rimedio. S' egli foſſe nel caſo d' aver biſogno dell' aſſiſtenza Chirurgica, non ſo ſe ſarebbe contento, allorchè il Curante non applicaſſe cura alcuna per ſollevarlo, e gli diceſſe: rimettete il voſtro male al tempo, alla pazienza? Laſciate far la natura, ſenza ajutar la medeſima. Non ſo, dico, ſe di ciò egli ſarebbe contento.

Eſſendo chiamato il Chirurgo alla viſita di un ammalato di temperamento ſanguigno, il quale aveſſe una infiammazione aſſai forte, che occupaſſe tutta una gamba, o tutta la coſcia, e che queſta già cominciaſſe a gangrenarſi; Se ciò foſſe prodotto dalla pletora, e queſta unita ad una gran contuſione, ſopra un vaſe grande, ſopra i vaſi giugolari, o ſopra l' arteria crurale, o ſopra il petto; Se la febbre foſſe forte, e i dolori, e l' Infiammazione, e la Gangrena ſempre più aumentaſſero, quaſi a occhio vedente, di

di modo che s' aveſſe a temer la perdita della vita, o di qualche membro dell' ammalato, coſa dovrebbe far il Chirurgo? Le flebotomie reiterate, e gli altri rimedj, che ſi ſogliono applicare in ſimili caſi, ſarebbono buoni; ma queſti devono aver un certo tempo, per poter operare nella maſſa del ſangue, e nelle parti infiammate. In ſimil caſo non v' è miglior eſpediente, che ſervirſi delle ſcarificazioni profonde inſino alle parti vive infiammate, e vicine a gangrenarſi, con ciò laſciar ſortir una gran copia di ſangue, e in tal modo ſvotar immediatamente i vaſi infiammati; diminuendo il ſangue ſi leverà la febbre, l' infiammazione, e conſeguentemente il progreſſo alla Gangrena, ed allo Sfacello. Le parti gangrenate, miſte con alcuni piccoli vaſi ancor vivi, diverranno forſe del tutto morte, e maſſime gli integumenti, i quali ſono teſſuti di piccoli vaſi; ma le altre parti vive ſaranno preſervate dal precipitoſo progreſſo della Gangrena, e dello Sfacello; e formandoſi una ſuppurazione, la quale dovraſſi cercar con gli ammollienti, e ſuppuranti, con ciò ſi conſerveranno i membri, e la vita dell' ammalato, prima in gran pericolo.

Fa un sì gran caſo il Sig. *Bianchi* delle ſca-

ſcarificazioni fatte nelle Gangrene, come ſe aſſolutamente ſi trattaſſe di ſacrificare la vita di quelli, che devono ſoffrirle. Se ſi tratta di farle nelle parti gangrenate nulla ſi perde, perchè ſono morte: Se poi ſi debbono uſare nelle contuſioni, o nelle parti vicine ad eſſer gangrenate, mi ſpiegherò chiaramente nel trattato ſopra la Gangrena.

Se per negligenza dell' ammalato, o di chi ne ha la cura, o per altro accidente, ſopravviene una Gangrena, o Sfacello, prodotto da una pletora, o da una contuſione, tutte le dovute levate di ſangue adattate alle forze dell' ammalato, e adoperati gli altri rimedj, sì interni, che eſterni, formata la Gangrena, biſognerà applicare rimedj contro la putrefazione, e che diano nel tempo ſteſſo della elaſticità ai vaſi arterioſi, per poter formare una buona ſuppurazione, e una ſeparazione delle parti morte dalle vive: A tal effetto il rimedio più efficace ſarà la Corteccia del Perù internamente preſa, ed anco applicata eſternamente, eſſendo la Gangrena umida; che ſe poi ſarà ſecca, ſarà più opportuno d'applicar eſternamente li fomenti ammollienti ec. Non ſi poſſono negare in verun modo gli effetti mirabili

di

di questo rimedio tanto esperimentato per impedire la corruzione, per far separare le Gangrene, ed impedir loro i precipitosi progressi, mediante l'uso interno ed esterno. Senza un tale ajuto quanti poveri ammalati e feriti avrebbero dovuto perire nel decorso della passata guerra, chi per ferite di schioppo, altri per contusioni avanzate insino alle Gangrene, e Sfacelli de' più considerevoli.

E' verissimo, che quando le Gangrene si separano da se, senza ajuto dell' Arte, è mero effetto della natura; ma ella è il più delle volte troppo debole, per poter operar da se sola; e per tal ragione sono necessarj gli ajuti artificiali, per procurarne più presto e più facilmente la separazione. Senza di ciò si vedranno in periglio i poveri infermi di un mal peggiore, e della vita medesima. Una Gangrena leggiera fatta da causa esterna, può separarsi da se sola; ma essendo nutrita da causa interna, o cagionata dalla medesima, difficilmente si guarisce, e molto meno una grande. Ecco una comparazione, che mi pare assai adattata al mio proposito, per provare, che il Chirurgo Medico non debba abbandonare li suoi ammalati totalmente alla natura. Immaginatevi

di

di veder uno, o più uomini pagati dal pubblico a vegliare sulle sponde di un fiume, nel quale altri uomini esposti fossero facilmente a cadervi dentro con pericolo della lor vita. Se succedesse adunque, che qualcuno cadesse in questo fiume, e chiamasse in ajuto quelli, che alla guardia fossero destinati, e questi rispondessero: *ajutatevi da voi stesso, dovete abbandonarvi alla natura; già questa vi dà l' istinto di nuotare e d' ajutarvi, alcuni si sono ajutati da se soli, ajutatevi anche voi*: Se l' infelice venisse a perire e ad affogarsi nell' acqua, perchè non assistito da quelli, che devono vegliare a tal effetto, che nessuno s' affoghi nell' acqua, che ne direste? non sarebbe colpa del vegliatore?

Intorno poi alla virtù quasi specifica della Corteccia Peruviana, si vedranno gli effetti efficacissimi della medesima in alcune mie osservazioni nel trattato della Gangrena. E se avessi preveduto, che qualcuno dubitasse degli effetti mirabili di un sì gran rimedio, avrei fatto nel decorso delle passate campagne una più grande unione delle più belle osservazioni, specialmente sopra le Gangrene, e Sfacelli.

Fra quelli, ch' esercitano, o studiano la

Me-

Medicina , alcuni ſono troppo corrivi , a tal ſegno di credere tutto ciò , che in ogni libricciuolo ſcriveſi , anche ſenza peſarne le ragioni , ed averne veduti gli effetti . Ve ne ſono altri , che ſono increduli a coſe anche le più certe e veridiche ; e quello , ch' è peggio , ſi è , che proteſtano contro un rimedio , ſenza averne nè conoſcenza , nè prove buone , o cattive , per capriccio ſolo , non ſapendone eſſi medeſimi la ragione . Se regna il capriccio , coſa ne naſce ? Un rimedio cattivo applicato , ſe non farà buon effetto , ſi dirà eſſer per mancanza di forze della natura . Se poi ſi tratta d' un rimedio in ſe buoniſſimo , ma mal applicato , e che faccia un cattivo effetto nel male , in cui vien adoprato , come ſi ſa , che ogni buon rimedio , ſe è mal uſato , deve far cattivi effetti , allora ſi griderà contro il rimedio , abbenchè buono . Così è della *China-China* : il rimedio è buoniſſimo , ma biſogna ſaperlo applicare . Ora ſi vedono poſti in uſo anche i veleni i più forti , con grandiſſimo vantaggio della Medicina ; ma queſti devono eſſer preſcritti da uomini ſavj ed eſperti . Un Medico , o Chirurgo ben inſtruito può facilmente ragionare ſu la facoltà d' un rimedio , ed eſporlo alle prove con l' appoggio ſolo

F della

della ragione; e se tal cognizione non ha, basta che sia sicuro, che il rimedio non faccia male alcuno per poterlo applicare. Con maggior sicurezza dovrà farne uso, allorquando alla ragione vi si aggiunga l'autentica, e le prove de' più periti dell' Arte. La Corteccia Peruviana fu esperimentata ed approvata da' più sapienti ed esperti dell' Arte e Medica, e Chirurgica, sì in Italia, che in Francia, in Inghilterra, in Ollanda, ed in Germania per un quasi specifico nelle Gangrene, come anche in altre malattie intermittenti. Chi adunque può opporsi agli effetti incontestabili di un tal rimedio? Altro non si può giudicare di quelli, i quali lo condannano, o inutile lo credono, se non che non abbiano il comodo, o non vogliano averlo di leggere i migliori scritti del nostro secolo, e non abbiano il dono di riflettere, e ragionare. Se la Medicina avesse una dozzina di rimedj così efficaci e certi, i quali si estendessero su le diverse specie de' mali alla Medicina soggetti, quanto è la *China-China*, la Medicina sarebbe senza paragone più certa e più utile di quel, ch' ella è al presente.

Molti Medici, e Chirurghi delle Armate al cominciar della passata guerra credettero, che

fosse

fosse la Corteccia Peruviana piuttosto pernicioso, che salutare rimedio. Dopo averla veduta dare negli Ospitali regolati da uomini conoscenti la forza della medesima, ed applicata con felicissimo successo a vantaggio grandissimo di tutta l'Armata, allora quelli cominciarono a farne uso; ed alla fine (se mi è permesso il dirlo) ne fecero alcuni abuso, avendolo applicato anche mal a proposito, credendolo forse un rimedio universale, quale non vi fu, nè mai sarà al mondo. Senza un tale ajuto quanti soldati sarebbero periti in Sassonia l'anno 1759., e al cominciar del 1760., laddove l'Armata Austriaca-Imperiale era più della metà ammalata di febbre putrida, particolarmente quelli, che formavano la guarnigione della Città di Dresda, e che ne assicuravano i contorni? Tra tutti li rimedj applicati, la *China-China* fu per essi uno specifico, e non solamente li guariva dopo d'essere stati purgati con vomitivi, e anche ad alcuni con flebotomie; ma impediva loro le recidive certe senza l'applicazione di questo medicamento, a chi dato col vino, a chi nell'acqua, ad altri in tintura, o estratto. Ciò impediva pure le Gangrene, che formavansi alle parotidi, le quali gonfiavano quasi a tutti nel declinar della

 feb-

febbre, o appena la medesima cessava. Quanti poveri soldati sarebbero periti senza un tal rimedio nelle ferite considerevoli d'armi da fuoco, sempre accompagnate da contusione, e da Gangrena? Li poveri soldati debilitati di forze per le penose campagne, per le grandi fatiche, e per il poco e cattivo nutrimento, se l'uso frequente della *China-China* non avesse ajutato la natura loro, come da se sola avrebbe potuto operare? In qual modo il battimento delle arterie avrebbe avuto tanta forza di distaccar le parti morte dalle vive? Riflettendo, che alle volte per necessità, avanti d'esser medicati, restavano alcuni giorni immersi nel sangue, avendo anche con il loro stesso contribuito a farne scorrer ruscelli sul campo, quanti poveri feriti si trovavano privi d'ogni ajuto chirurgico, e cibario ne' primi giorni? In simili casi bisogna vedere, se la natura può distaccar le Gangrene, e impedire il progresso delle corruzioni. Si vedono delle ferite anche leggieri produrre corruzioni, e Gangrene terribili, anche dopo d'esser i feriti trasportati negli Ospitali. Chi può pretendere, che in tali occorrenze la natura sola debba ajutarsi? Chiunque è capace di riflessione deve pensare, che in simili casi l'aumento del

co

corruzioni e Gangrene è inevitabile; e che qualche volta aumentano sì presto, che uccidono in poco tempo, se non si viene tosto al soccorso. Il dottissimo de *Haen* nella sua *Ratio medendi*, dopo d'aver descritto quantità de' buoni effetti della Corteccia Peruviana, dice che previene le recidive, e le metastasi, quando per qualche morbo trovasi debilitato il corpo, e perciò qualche parte di questo si disponesse a cader in Gangrena: di più che questo rimedio abbia due facoltà perfettissime, di poter moderare il troppo moto e calore, e di animare i corpi deboli.

Ha ragione il Sig. *Bianchi* di lodare il degnissimo, ed esperto suo Maestro, come pure il metodo da esso praticato, il quale è semplice, ed utile. Ma ha torto d'insultar tutti li Chirurghi d'Italia col titolo di barbari. In tutti i Regni e Principati, dove la Chirurgia è ben coltivata, da per tutto si cerca di cagionare a' suoi ammalati meno dolore, che sia possibile, ed abbreviare anche le cure con la maggior semplicità. Ad un metodo semplice fui instruito anch' io ne' miei principj nel Venerando Spedale maggiore della Pietà di Pavia. Ho osservato però che in certe occasioni la troppa semplicità non guarisce

gli

gli ammalati, anzi alle volte li peggiora. Amo il medicar ſemplice quando è poſſibile, ma non amo il negligentare li miei ammalati, perchè ſo che la natura non può fare che miracoli accidentali, e ſo anche che il tempo perduto non ſi riacquiſta più; onde biſogna prevenire il male e cercar d' ajutar la natura allorchè c' è tempo, acciò poſſaſi più facilmente guarire, perchè quando il male è già fatto, è tardi il rimedio. Suppongo eſſer certo che un male col tempo poſſa guarire col ſolo ajuto della natura; ma ſe con gli ajuti dell' arte ſi può guarire più preſto, non ſarà ognuno contento d' accelerare la ſua guarigione, particolarmente ſe uno ha grandi occupazioni, o deve vivere delle proprie fatiche? Ciaſcuno ſarà anche contento di ſoffrir qualche poco male, e di pagar qualche medicamento per eſſer libero più preſto di una malattia, che potrà eſſergli in ogni modo pregiudicievole con la durata. Sarà prudente quel Chirurgo, che con metodo facile, e di poca ſpeſa potrà con brevità riſtabilire i ſuoi ammalati, anzi ogni Profeſſore di Chirurgia ſarà obbligato a tal effetto di darſi ogni ſtudio, e pena. Succede beniſſimo, che un Chirurgo fa poco con molti rimedj, e un altro

fa

ſa molto con pochi; ma con nulla non ſi fa niente di buono, e ſi può far anche molto male.

Mi pare, che l'Autore delle ſuddette Oſſervazioni, egli ſteſſo non ſi ſia dato *tempo* e *pazienza* per riflettter meglio *ſulla natura di queſti mali*; e ſembrami non abbia avuto occaſione di veder i buoni effetti della corteccia, e delle ſcarificazioni. Egli ſolo condanna un metodo uſato da tanti Uomini eruditi, ed eſperti: Il ſuddetto per aver oſſervato la ſeparazione di piccole Gangrene ſeparate per opra ſola della natura, pretende formarne un ſiſtema univerſale, e darne legge: biſogna averne vedute e curate delle grandi, dopo d'aver ben letto, e inteſo gli Autori più claſſici, i quali trattano di tali materie, ed in queſte eſſere ben eſercitati, e poi decidere. Biſogna parimenti avere un intereſſe amorevole per i poveri ammalati; allora ſi cercano tutti i mezzi li più opportuni per aſſiſterli nelle loro neceſſità, più toſto che per capriccio vederli perire ſenz' ajuto.

E' vero che in queſto ſecolo ſi ſono corrette e perfezionate molte coſe nella Chirurgia, e che queſta ſi è reſa in qualche modo più facile, e più mite in certe operazioni, e nelle cure a van-

tag-

taggio, e con minor ſofferenza de' poveri pazienti; ma alle volte non ſi può far di meno di farli ſoffrir qualche coſa, più toſto, che vederli perire miſerabilmente.

Un Compatriotto dell' Autore medeſimo giovine di 17. anni ſenza le ſcarificazioni ſarebbe divenuto Eunuco, per lo meno, ſenza eſſer al ſerraglio, per una eſulcerazione negligentata nella parte interna del prepuzio, che cagionolli una Fimoſi, che ſeguita dall' Infiammazione, cadde poi in Gangrena.

Io era in Cremona il meſe di Luglio del 1754. allorchè venne da me un Ufficiale mio amico, pregandomi d'andar ſeco a viſitar un giovane ammalato di ſua conoſcenza: V'andai adunque, ed entrato nella ſtanza, ove il paziente giaceva, ſentii un puzzore terribile prodotto dalla putrefazione: ſcoperta che fu la parte offeſa, vidi tutto il membro gonfio aſſai, e nero inſino alla vicinanza del pube, e della parte anteriore dello ſcroto; il rimanente del quale era anche gonfio, e infiammato, minacciando pure Gangrena; Si eſtendeva l'Infiammazione ſopra tutta la regione del pube, e degli inguini. Credetti allora le flebotomie, e gli antiflogiſtici troppo tardi

ad

ad impedire il progresso dell' Infiammazione, e della Gangrena, che precipitosamente sempre più avanzava nel tempo di 24. ore. Altro rimedio non seppi più espediente, che le scarificazioni, le quali furono subito da me eseguite nella parte già morta, arrivando però con le medesime insino alle parti vive, acciò potesse sortire dai piccoli vasi recisi una quantità di sangue capace a svotare li vasi infiammati, vicini a gangrenarsi; e per effettuarne più facilmenre la sortita del sangue, fomentai le parti scarificate con l'acqua calda, frattanto che si preparava una decozione di *China-China* per applicarla in modo di fomentazione con panni lini ogni una, o due ore fra il giorno. Essendo la febbre assai forte, gli aprii pure la vena del braccio, da cui levai una buona porzione di sangue. Cominciò la sera a prender una drama di *China* internamente, e così due, e tre volte al giorno insino, che fu separata la Gangrena. Il secondo giorno cominciavano a suppurar le scarificazioni, e la mattina del quarto giorno si separò la Gangrena, lasciando scoperti li corpi cavernosi, e li testicoli nella parte anteriore, essendosi separati tutti gli integumenti del membro, e parte dello scroto. Lo medicai per

tre giorni con un digeſtivo fatto di Terebentina ſciolta col giallo d'uovo, e in ſeguito col vino roſſo miſto col mele roſato, e con ciò fu guarito nel termine di cinque ſettimane, continuando però la *China* due volte al giorno per otto giorni, e altri otto giorni una volta ſola.

Nel tempo medeſimo ch' io dimorava a Cremona col Reggimento *Hagenbach* un Signore molto conoſciuto nella Città ebbe due Gangrene assai conſiderevoli nello ſpazio di due anni, una alla coſcia, e l'altra al braccio. Il dottiſſimo Sig. Dottore *Valcarenghi* Primario della Regia Univerſità di Pavia ec., e il Sig. Dottore *Gabella*, uniti agli eſperti Chirurgi il Sig. *Haſelbach* Chirurgo maggiore del ſuddetto Reggimento, ed il Sig. Dottor *Roſſi* Primario dello Spedale della Città, gli ordinarono la *China-China* da prenderſi a una, a due drame, ogni due, ogni quattro ore, e gli furono fatte le ſcarificazioni. Altro maggior eſpediente non trovarono più a propoſito per fermar il precipitoſo corſo alla Gangrena, e per obbligarla alla ſeparazione molto difficile in un uomo aſſai pingue. Queſti ad altro non deve la vita, che alli ſuddetti valenti Uomini, per averlo guarito con gli ajuti già detti.

Io

Io non entro nelle cure fatte nello Spedale di *Santa Maria Nuova*, ma le Osservazioni fatte dal Sig. *Bianchi* meritano d' esser esaminate. Descrive l' Osservazione XXVII. fatta in una donna, la qual ebbe diverse Infiammazioni, degenerate in Gangrena nella faccia: guarendo queste, ne venivano delle altre, e alla fine lasciarono questa parte per occupare quella delle mammelle: *L' ammalata è ormai tre anni nello Spedale, a vederla in viso ella pare il ritratto della sanità, essendo estrinsecamente sana, e godendo de' suoi soliti ordini periodici, e sufficienti ec.* Manca nell' Osservazione il più necessario, pure lasciamola correre. Ecco però la sentenza che siegue. *Tanto sia detto per provare, che il ritorno delle corruzioni, delle suppurazioni, e delle carie non si può in verun modo prevenire; si può bensì mitigare, ma non fermar il corso loro, quando egli è cominciato, fermandosi da sè, come abbiamo veduto cessare le Gangrene, le corruzioni, e le suppurazioni ec.* Parla qui chiaro l' Autore, che non si debba far nulla (come vedremo più avanti), e che non si possa impedire il corso alle Infiammazioni già cominciate, nè prevenirle. Parmi che voglia stabilire una specie di predestinazione a simili mali; cioè quell' Infiammazione che de-

ſtinata ſarà ad una ſuppurazione , ſuppurerà ; quella che inclinerà a gangrenarſi , ſi gangrenerà. Io ſoggiungo , che le Infiammazioni conſiderevoli abbandonate totalmente , e non aſſiſtite per tempo con li mezzi opportuni , finiranno , ſe non tutte , almeno la maggior parte con la morte. Dice il ſuddetto freddamente , *ſi può mitigare , ma non fermar il corſo loro*. Se non ſi applica rimedio , non ſi ferma il corſo , ma anzi ſi precipita ; ſe non ſi applicano da principio gli opportuni rimedj , certamente non ſi ferma il corſo alle Infiammazioni , ma finiranno diſgraziatamente. Ecco qui il ſentimento del *Malpighio* nell' Opera poſtuma pag. 247. parlando delle Infiammazioni , e di quelli che molto non amano le flebotomie. Il Medico oſſervatore della natura avrà veduto più volte , che le emorragie , e le evacuazioni di ſangue non ſolamente riſanano le infermità anche le più conſiderevoli , ma preſervano anche dalle medesima. E' pur bello quel detto *melius eſt prævenire , quam præveniri*. Io me ne ſono ſempre ſervito con buon effetto. Allorquando io ebbi un' operazione conſiderevole a fare , dove avevo a temere una Infiammazione , e una febbre forte ; ſempre preparai l' ammalato avanti con le flebo-

tomie ,

tomie, diete, purganti ec. Nelle ferite, fratture, e contusioni di rimarco ogni buon Chirurgo farà subito le flebotomie necessarie, come pure quanto può farsi d'altro in simili casi per prevenire l'Infiammazione, e la febbre forte. Giova più un salasso avanti che l'Infiammazione si faccia, di quello che giovino due o tre dopo esser già formata. Queste precauzioni sono quelle che alle volte resero felici le mie cure, per cui ora ne godo la ricompensa. In alcune operazioni, o ferite sono indispensabili le Infiammazioni, e le febbri; con questa differenza però che potendole prevenire da principio con rimedj opportuni, allora l'Infiammazione sarà leggiera, e tanto che basta per formar una suppurazione necessaria; che se poi l'Infiammazione non sarà prevenuta, e trovi nel corpo materia che la nutrisca, allora si farà grande, e potrassi difficilmente poi sradicare, e sarà facile a degenerare in un mal peggiore.

Heistero nelle Instituzioni di Chirurgia lib. 4. pag. 268. dal flegmone decide che l'Infiammazione suole cadere in Gangrena, o Sfacello per negligenza di chi ne ha la cura, per non aver applicati li rimedj opportuni, e massime per aver negligentate le flebotomie da principio. Ognuno

avrà veduto alle volte risolversi piccole infiammazioni; ma non ho mai veduto risolversi un flegmone grande con febbre, abbandonato alla sola natura. Lasciato il male senza cura, ho veduto seguire suppurazioni, Gangrene, Sfacelli terribili, e anche la morte: E quanto più grandi sono le forze dell' ammalato, tanto più pericolosi sono questi mali.

Conchiude l' Autore l' Osservazione XXVII., dicendo: *Mi pare in oltre, che si possa rilevare l' inutilità di tutti que' molti medicamenti, de' quali i Chirurghi non osservatori si servono col fine di fermar il corso alle Gangrene, alle corruzioni, alle suppurazioni, ed alle carie ec.* Io voglio mostrargli d' aver osservato, ma totalmente diverso dal medesimo; e per provare, ch' io ragiono, ed ho osservato diversamente, ho risolto di dare un trattato sopra l' Infiammazione, e un altro sopra la Gangrena, in cui si potrà vedere chiaramente come debbansi trattare simili malattie. Proverò, che si deve cominciare, subito che nasce una infiammazione, a ricorrere a' rimedj, che sono necessarj per cercar la risoluzione, il fine il più lodevole, e il migliore di tutti gli altri, e per tale conosciuto da tutti i Medici, e Chirurghi. Se

poi

poi si vorrà aspettare, che la natura si dichiari da se in bene, o in male, ove quest' ultimo succeda, allora sarà tardi il soccorso. Se poi per qualche indisposizione particolare non potrassi effettuare la risoluzione, si dovrà procurare il fine meno dannoso, o pericoloso, e non si dovrà mai abbandonar simili mali alla natura, il più delle volte incapace in tali casi a potersi assistere da se sola, senza gli ajuti dell' Arte.

Le contusioni sono sovente la cagione delle Infiammazioni e delle Gangrene le più considerevoli; perciò si parlerà pure di queste, e da ciò, ch' io proverò, vedrassi esser falso ciò, che il Sig. *Bianchi* dice nell' Osservazione VIII., *esser utile e savia cosa il rimetter i sopraddetti tumori al tempo e alla pazienza*. Consiglia di non far nulla in tutte le contusioni, e che sia assai pericoloso l' aprirle. Può certamente un Chirurgo inesperto mal a proposito ammazzar un ammalato, ma non si può dire perciò, che l' aprir una contusione, o ammaccatura delle parti molli esterne possa esser funesto. Io dico, che può esser funesto il non aprire certe contusioni considerevoli, massime sulla testa, sul petto, sopra vasi grandi arteriosi, sulla spina del dorso ec.: *Che inutili siano tanti medica-*

menti

menti proposti dagli Scrittori di Chirurgia da applicarsi nelle contusioni. Questa è una critica mal pensata: gli Scrittori ci hanno insegnato tutto quello, che può farsi in simili occorrenze; il giudizio poi del Chirurgo curante deve scegliere quello, che la ragione, e la pratica sua gli detta. Se i nostri Antecessori non ci avessero lasciato i loro scritti fondati su la matura pratica, e su la ragione, quanto saremmo noi ciechi nella nostra Professione! Parlo qui degli Uomini più illustri, e Medici, e Chirurghi, e non di quelli che furono sì corrivi nel dar alle stampe, come nel loro operare. Li primi, e li più antichi Scrittori sono *Ippocrate*, e *Galeno*. Quanto estimabili, e profittevoli sono anche al giorno d' oggi le loro opere! Con qual venerazione ne parlano gli Uomini sapienti del nostro secolo!

Insomma conchiuderò questo mio ragionamento con un esempio del gran *Commentatore* di Boeravio, da cui potrassi vedere chiaramente sin dove si può il Chirurgo abbandonare alla natura ne' mali infiammatorj, e se di questa troppo si fida, quali cattive conseguenze ne sieguono. Il non mai abbastanza lodevolissimo, ed illustrissimo Sig. Barone *Van-swieten* Consigliere Aulico,

lico, Bibliotecario, e Proto-Medico ec. delle LL. MM. II. R. A. ec. ne' Commenti di Boerave parag. 27. ci dà una ſpiegazione belliſſima, in cui parla delle Infiammazioni interne; e ſiccome queſte ſono in tutto conſimili nelle cauſe, e nella cura alle Infiammazioni eſterne, ci ſervirà qui d'eſempio. Si deve ſempre conſiderare ſe per ſicure oſſervazioni ſi poſſa abbandonar il male alla natura, e ſe queſta da ſe ſola ſia capace di render la priſtina ſalute; in tal caſo non deveſi applicar nulla, biſogna laſciar operare la medeſima. E' neceſſario pure oſſervare attentamente, ſe la natura ha biſogno degli ajuti dell' arte; e quando ſenza di queſti non può ricuperare la perduta ſalute, allora non biſogna differire di venire prontamente a ſoccorrerla con gli opportuni rimedj. Così ſi ſpiega, ſe un Pleuritico al cominciar del ſuo male eſpettora con toſſe una materia mucoſa e gialla, con ſtriſcie di ſangue, con diminuzione de' ſintomi; Sappiamo per ſicure oſſervazioni fatte da' noſtri Anteceſſori, che ſe queſta eſpettorazione può eſſere ſoſtenuta, l'ammalato fra pochi giorni ſarà riſanato. Qui non ſi dovrà diſturbare nè con flebotomie, nè con altri rimedj un tal ſollievo preſentatoci

toci dalla natura medesima. Dice però più avanti: Si daranno leggieri decotti, acciò con questi si possa sostenere la espettorazione. Da ciò si può giudicare, che la natura non bisogna disturbarla, ma nemmeno del tutto abbandonarla; anzi con leggieri, e miti rimedj ajutarla, acciò ci conduca felicemente con le sue naturali buone disposizioni al buon esito della salute. Il suddetto continua, dicendo: Se poi vedrassi il Pleuritico con febbre grande, e calore ardente, con tosse secca, e lingua arida; e non si osservino segni, per mezzo de' quali la natura ci manifesti qualche cangiamento salutare, allora è certo, che avanzando i progressi della Infiammazione, seguirà una Gangrena mortale; e se l'indole del male sarà più mite, si farà una suppurazione, la quale sarà buona, se la materia suppurata potrassi espellere esternamente per mezzo della espettorazione; altrimenti vi sarà un gran pericolo, che la materia fermatasi non cada nella cavità del torace, e cagioni un empiema funesto, il qual privi l'ammalato di vita. Conchiude il dottissimo, che essendo una Infiammazione considerevole, *hic non esse sibi relinquendam naturam, sed validis artis auxiliis mutandum esse sic morbum, ut non fiat suppuratio vel Gangrena.*

Inspruch li 28. Agosto 1765.

Die 8. Octobris 1765.

IMPRIMATUR.

F. Carolus Antonius Maria Folzadri O. P. S. Th. Magister, & Pro-Commissarius S. O. Mediolani.

J. A. Vismara pro Emo, & Rmo D. D. Card. Archiepisc.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excmo Senatu.

CORREZIONI.

Pag.	lin.		
5	16	Pavia	*aggiungaſi* mia Patria
16	15	di Parigi	*aggiungaſi* pag. 79.
23	25	intenſione	intenzione
27	20	fibrule	fibrille
28	10	aſciente	aſciutte
34	12	Antieroſtrato	Eroſtratô
45	7	metaſteſi	metaſtaſi
49	7	a i	dai
	18	drama	dramma
52	20	medicine	medeſime
53	21	dal flegmone	del Flegmone
56	14	Ippocrate, e Galeno	Ippocrate, Celſo, e Galeno